

Blitz nazi contro il libro sulla Shoah

Insulti durante l'incontro online. La scrittrice
"Irruzione come ai tempi del rastrellamento"

di Viola Giannoli

«I nazisti mi sono entrati in casa un'altra volta, come fecero quando bussarono a questa stessa porta, il 16 ottobre del '43 durante il rastrellamento del Ghetto, per portare via la mia famiglia, dimezzata nei campi di concentramento». Stavolta è successo in maniera certo incomparabilmente drammatica, ma comunque oltraggiosa, violenta, inquietante su Zoom, durante la presentazione del libro sulla memoria della Shoah *La generazione del deserto* (Manni editore) di Lia Tagliacozzo, scrittrice e giornalista romana ed ebrea, nipote di deportati ad Auschwitz, figlia di due sopravvissuti all'Olocausto.

È stata Sara De Benedictis, vent'anni, a sua volta figlia di Lia, a raccontare su Facebook l'irruzione neofascista: «Domenica un gruppo di persone organizzate sono entrate in massa nella riunione Zoom mentre stava parlando mia madre. Hanno iniziato ad urlare "ebrei ai forni", "sono tornati i nazisti", "vi bruceremo tutti", "dovete morire"».

Un'azione studiata, organizzata, e codardamente anonima: al posto dei nickname i cognomi di famiglie ebraiche per farsi accettare dagli organizzatori - l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e il Centro di studi ebraici di Torino -; al posto delle foto immagini di Hitler e svastiche. Almeno una decina gli incursori, voci giovani, ora denunciati alla polizia postale per risalire alla loro identità. Uno *zoombombing* - così si chiama il fenomeno sempre più dilagante - di stampo fascista e razzista, a Roma già accaduto ad esem-

pio a novembre durante un dibattito sui rider organizzato dal Pd.

Solo «l'ultimo degli episodi inquietanti di questi giorni» secondo la presidente della Comunità ebraica romana Ruth Dureghello, «che dimostra come non si debba abbassare la guardia. L'antisemitismo sul web non è il terreno di qualche folle isolato, ma una rete organizzata che va repressa e non sottovalutata».

A scioccare i partecipanti è stata la modalità del blitz e la violenza dei contenuti. «In altri contesti mi era già successo di trovarmi in situazioni di tensione e scontro con gruppi fascisti e neonazisti - si sfoga Sara - Ma questa volta, seppur dietro uno schermo, è stato diverso: era diretto proprio a me, a "noi", per il fatto di essere ebrei. Non mi hanno mai augurato di finire nei forni. Non davanti alla mia mamma». Quella mamma che, quando Sara aveva 8 anni, le ha raccontato per la prima la storia della sua famiglia: «Inizial a piangere, non ci potevo credere e lei mi rispose "Non dobbiamo essere tristi. Dobbiamo essere arrabbiate". Oggi mi si sta rompendo il cuore dalla rabbia. E ho capito che sta a me costruire un mondo in cui chi mi vuole nei forni sparisca», dice ancora sconvolta.

L'azione del manipolo di fascio-hacker è durata appena due minuti. «Una brutta storia - dice Lia Tagliacozzo - ma non hanno vinto: loro sono stati allontanati, noi abbiamo continuato a parlare. Questa credo sia la morale: non me l'aspettavo, è stato inquietante ma hanno fallito, non ci hanno impedito di fare quello che volevamo. Davanti alla violenza bisogna andare avanti a discutere e difendere i diritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La scrittrice romana Lia Tagliacozzo con la figlia Sara